

L'INTERVENTO

MARCELLO **PERA**

IL REFERENDUM CI SALVERÀ

**D**urante la scorsa legislatura furono commessi due errori gravissimi. Convinto di perdere le elezioni, il centrodestra cam-

biò la legge elettorale. Convinto di non vincere mai più le elezioni, il centrosinistra si oppose alla riforma costituzionale.

**P**oiché un errore tira l'altro, a un certo punto spuntò persino la teoria sbagliata che, al Senato, il premio di maggioranza dovesse essere distribuito su base regionale, ciò che lo ha reso ingovernabile. E sempre sulla strada della perdizione, entrambi gli schieramenti si opposero alla modifica dei regolamenti parlamentari, tanto importante quanto quella costituzionale.

Oggi scontiamo le conseguenze. Il centrosinistra insegue quelle riforme della Costituzione che ieri ha respinto. Il centrodestra si dichiara disposto a quella revisione della legge elettorale che ieri ha voluto. Intanto, si finge di cambiare il sistema con proposte che mai saranno approvate o che, se approvate, peggiorerebbero ulteriormente la situazione. In realtà, quasi tutti i partiti sono lieti di conservare la legge elettorale esistente, perché dà a essi potere sui parlamentari e la doppia illusione che i partiti ci siano e che siano forti.

Non è così. Favorito dalla legge elettorale, il nostro sistema politico si frammenta ulteriormente, gli stessi partiti che annunciano di fondersi si scindono o si divi-

dono in correnti organizzate ancor prima di nascere, il ricatto delle piccole formazioni aumenta, la coesione delle coalizioni diminuisce, il rapporto tra eletto e elettore e il legame territoriale si affievoliscono o scompaiono. Lo stesso Parlamento non ha più autonomia, come mostrano i casi delle dimissioni di senatori richieste dal governo o negoziate, fin nei dettagli delle successioni, con gli apparati. Né mancano casi di interferenze istituzionali.

Così si degrada anche l'etica parlamentare: se si è eletti d'ufficio, a chi rispondere se non al capo? E a che dedicarsi, se non a titillare il capo? Quanto alle riforme istituzionali, si finge di riprenderle, le si affronta dal lato demagogico dei «costi della politica», in realtà si getta fumo negli occhi dell'opinione pubblica, mentre diventa sempre più chiaro che un Paese non può avere un sistema decisionale efficiente, e perciò essere competitivo, se mantiene regole che sono state fissate da oltre mezzo secolo e che da tempo immemorabile tutti

considerano superate e di impedimento. Se l'Italia non conta in Europa è anche perché le istituzioni non contano in Italia.

La cosiddetta «seconda Repubblica» nacque da un'iniziativa referendaria. Benché tradita in Parlamento, essa ha lasciato qualche buona traccia di sé, come l'alternanza di governo, il bipolarismo, la con-

tesa elettorale centrata sul candidato premier e il suo programma. Ma, senza il séguito che era necessario, l'Italia è restata nel limbo: né carne parlamentare né pesce presidenziale né sostanza di altro tipo. Di fatto, un pasticcio assembleare e ancora partitocratico, con in più il paradosso che non ci sono né assemblea autonoma né partiti forti. In compenso, tanti piccoli partiti-canaglia.

Un altro referendum elettorale ci può salvare ancora, non tanto perché esso ci consegnerebbe sicuramente un sistema politico migliore ma perché certamente ne eviterebbe uno peggiore e ancor più disgregato. Il problema immediato oggi è quello di dare un colpo di freno al degrado. Dopo, quando il freno avrà agito e l'impianto sarà fissato, si troveranno gli assetti tecnici più coerenti.

Questa è la ragione per cui è necessaria la raccolta delle firme per il referendum. Il calcolo delle piccole convenienze politiche è finito, perché l'Italia affonda in primo luogo per colpa del suo sistema elettorale e costituzionale, il quale alimenta un sistema politico illuso di risolvere i problemi dando la vittoria alternata a questo o quel coacervo provvisorio di partiti, liste, sigle, simboli di famiglia, chiamati «coalizioni». Il referendum oggi serve per evitare la perdizione definitiva.

